

## Dheepan - Una nuova vita

**Titolo originale:** Dheepan

**Regia:** Jacques Audiard

**Attori:** Antonyhasan Jesuthasan (*Dheepan*), Kalieaswari Srinivasan (*Yalini*), Claudine Vinasithamby (*Illayaal*), Vincent Rottiers (*Brahim*), Marc Zinga (*Youssef*).

**Sceneggiatura:** Noé Debré, Thomas Bidegain, Jacques Audiard.

**PALMA D'ORO AL 68. FESTIVAL DI CANNES (2015).**

**Origine :** Francia, 2015.

**Durata:** 114'; **Genere:** Drammatico; **Specifiche Tecniche:** Sony F55; **Produzione:** Why Not Productions, Page 114, France 2 Cinéma; **Distribuzione:** Bim.

**Trama:** Dheepan fugge dallo Sri Lanka e dalla guerra. Viene accolto in Francia come rifugiato politico insieme a una donna e a una bambina che lui spaccia per la sua famiglia. Inizia a lavorare come portiere in uno stabile residenziale nella periferia di Parigi e ha un solo desiderio: avere una vita normale. L'apparente tranquillità viene disturbata da un gruppo di spacciatori di droga che dettano legge nella zona. Dheepan si trova davanti a un bivio e la scelta non è semplice.



### Recensioni

“Film di guerra, cinema sociale, dramma intimista: tre film in uno, e che film! Con il poderoso ‘Dheepan’, (...) il regista di ‘Il profeta’ e ‘Tutti i battiti del mio cuore’ torna alla sua forma migliore. Nessuno meglio di lui infatti sa sposare la brutalità dell’azione alla dolcezza dei sentimenti nascosti dentro i personaggi, e questa era la classica occasione d’oro. Tanto più che il protagonista Antonyhasan Jesuthasan, ex-bambino soldato con le tigri Tamil negli anni 90, poi rifugiato politico e scrittore, ha un vissuto personale non lontano da quello raccontato dal film. (...) Audiard procede alternando con molta finezza i tre diversi punti di vista di quegli ultimi arrivati (...)... Si pensa a ‘Gran Torino’ di Clint Eastwood, altra storia di un reduce costretto a tornare in azione nel suo quartiere, ma a ruoli invertiti, anche perché qui nessuno è davvero nel ‘suo’ mondo. I delinquenti sono quasi tutti magrebini e africani che lo Sri Lanka non sanno nemmeno dove sia. In qualche modo Dheepan è il ‘loro’ arabo, l’ultimo arrivato. Ma prima del crescendo finale, introdotto da un salto di tono che apre la porta a molte interpretazioni, il film segue con grande adesione emotiva i tre percorsi paralleli di Dheepan, della ragazzina e della donna, che ha un punto di vista tutto suo su quei delinquenti così ‘esotici’ e a volte affascinanti. Con lampi inattesi di humour (la discussione sul misterioso senso del comico dei francesi, appunto). Che non ostacolano ma anzi rinforzano il gioco di specchi tra le guerre dimenticate del Sud del mondo e quelle non meno rimosse di casa nostra.” (Fabio Ferzetti, ‘Il Messaggero’, 26 ottobre 2015).

“La vicenda dei tre personaggi dello Sri Lanka – un uomo, una donna, una ragazzina che, fingendosi un nucleo familiare, emigrano in Francia per sfuggire alla violenza della guerra civile - è di stringente attualità. Nelle mani di Audiard - che viene da un genere misantropo come il *polar* (si vedano ad esempio la sua opera prima, lo splendido *Regard les hommes tomber*, o il più recente *Il profeta*) e si ispira ad un testo di sferzante pessimismo come le *Lettere persiane* di Montesquieu - l’argomento scivola fuori dalla rete del solidarismo a buon mercato e delle ipocrisie politicamente corrette per approdare in territori più inconsueti, nella fattispecie

dalle parti di Thomas Hobbes e delle sue riflessioni sull'aggressività e lo stato di guerra come condizioni naturali del genere umano. È così che i tre personaggi, pur trovando la forza di non soccombere alla miseria o alla discriminazione, nulla possono contro la guerra – di *banlieue*, tra spacciatori di droga – che ha per teatro il condominio dove vanno a vivere. È questo che fa di *Dheepan* un film importante quanto *inesorabile e lucido nel suo pessimismo*: il coraggio di rimpiazzare l'idea comune quanto inconsistente che la tolleranza sia il farmaco capace di curare la violenza dei nostri tempi con la consapevolezza che gli uomini hanno la guerra dentro di loro, come un virus in incubazione pronto ad esplodere senza preavviso, alla prima occasione. Per buona parte del film Audiard segue le vicende dei tre protagonisti con stile austero, adeguando la messa in scena all'ordinarietà delle loro esistenze, al loro strenuo sforzo per omologarsi all'ambiente sociale che li ha ospitati. Poi nel finale *Dheepan* ha uno scarto, vira verso territori di intensa visionarietà, in bilico perfetto tra l'incubo di un mondo avvitato sulla violenza e la chimera dell'arrivo in uno spazio di imperturbabile serenità. Quasi che per accendere la miccia del cinema fosse necessario il contatto con drammi fatti di sangue e desiderio, sogno e disperazione.” (Leonardo Gandini, 'Cineforum web', 23 ottobre 2015).

“Il protagonista è un profugo dello Sri Lanka, dove è stato soldato nelle tigri Tamil durante la guerra civile. Per poter espatriare l'uomo simula di costituire una famiglia con la giovane Yalini, che è più una rifugiata economica, e l'orfana di nove anni Illayaal. Dopo l'arrivo in Francia Dheepan fa il venditore ambulante di gadget miserandi, poi ottiene un posto di guardiano in un complesso di condomini della periferia di Parigi, dove si trasferisce con la finta famiglia. Luogo e mestiere umili che però gli sembrano un angolo di paradiso, l'occasione per cominciare una nuova vita. E invece la banlieue è infestata da gang di spacciatori violenti in lotta tra loro, che ne fanno una diversa ma assai pericolosa zona di guerra. Tra Dheepan e Yalini sboccia un'inattesa storia d'amore, mentre la bambina “adottata” per interesse somiglia sempre più a una figlia. Per difendere quel che ha conquistato, l'uomo tenta prima di recintare uno spazio protetto; ma inutilmente. Allora in lui si risveglia l'antico soldato, che impugna le armi per difendere sé e le persone amate. Ora, se si crede che un film coincida semplicemente col suo soggetto, i detrattori di quello di Jacques Audiard, ossessionati dall'ideologia del politically correct, potrebbero anche avere ragione. Non è così, naturalmente. Il regista francese non mette affatto in scena un dramma sociale per poi appiccicargli un finale da cinema di genere alla Golan&Globus: porta invece la storia alle sue estreme conseguenze, evitando sia le ovvietà socio-demografiche dei film “socialmente impegnati”, sia la tirata reazionaria sui pregi della violenza autogestita. I tipi come lui si contano sulla punta delle dita: quelli capaci di sposare cinema d'autore (con un punto di vista e uno stile precisi) e spettacolo popolare, rivolgendosi al pubblico nella sua totalità senza prendere lo spettatore per un idiota beato o volergli imporre una lezione di sociologia per principianti. Certo, *Dheepan* è un film costruito in maniera insolita, articolando un finale violento intorno a una bella storia d'amore e alternando brani di realismo con altri di un lirismo struggente (che ricorda un altro bel titolo controverso di Audiard, *Un sapore di ruggine e ossa*). Non mancano neppure le scene oniriche, nel sogno ricorrente dell'ex-soldato che allude alle sue origini: un elefante, simbolo di saggezza cui l'uomo si appella inconsciamente. Soprattutto, però, *Dheepan* è un film raccontato benissimo; una parabola di redenzione il cui protagonista reagisce a un'aggressione che è sì fisica, ma che minaccia soprattutto il suo sogno di una vita diversa. E c'è una bella differenza tra la storia di un vigilante urbano e quella di una famiglia finta che vuol diventare vera. Vedere per giudicare.” (Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 22 ottobre 2015).